

Bioetica, anche il Pdl si divide E Veronesi bocchia la linea Pd

«Dal partito una resa». Franceschini: nessuno ci può dire cosa fare

Dal senatore un emendamento «migliorativo»

Villari fa il mediatore: bisogna partire dal «lodo» Rutelli



Gruppo misto
Riccardo Villari è in commissione Sanità al Senato

ROMA — «Una soluzione di mediazione è possibile e passa attraverso l'emendamento Rutelli». Riccardo Villari — già presidente della Vigilanza, espulso dal Pd e ora nel gruppo misto — è uno dei membri della Commissione Sanità. Sta lavorando, a stretto contatto con il relatore, per trovare un equilibrio: «Sono ottimista — spiega —. Si può ancora fare una buona legge. Purché non si carichi il dibattito con logiche di schieramento o di partito e si lascino liberi i parlamentari». Villari ha sottoscritto l'emendamento Rutelli e ieri ne ha presentato uno ulteriormente «migliorativo» da presentare in aula: «Occorre ridare centralità alla figura del medico

curante, a cui deve spettare, insieme al fiduciario, la parola finale quando il paziente si trova in uno stato vegetativo». C'è una «zona grigia» nella quale solo i sanitari possono decidere per il meglio.

«L'importante — aggiunge Villari — è che non si crei una sorta di bipolarismo etico e che si lavori in una logica di grande apertura mentale. Certezze su questo tema non ce ne sono e il dubbio deve sempre essere presente». Come procedere allora? «Non con ostruzionismi o costringendo i parlamentari a schierarsi con il partito. Soltanto con una trasversalità sana, che coinvolga anche la maggioranza, si può arrivare a una buona sintesi».

ROMA — Prima Francesco Rutelli, che cerca una mediazione con il Pdl e striglia il suo partito per ottenere non solo «libertà di coscienza» ma anche «pari dignità» d'opinione. Poi Umberto Veronesi, da sinistra, che in una lettera a *MicroMega* giudica «una resa» alla maggioranza la «posizione prevalente» del partito sul testamento biologico. Non c'è pace per il Pd, sottoposto a una continua tensione tra l'anima laica e quella cattolica e in cerca di un difficile equilibrio. Ma più di una crepa comincia ad aprirsi anche nel centrodestra, con alcuni senatori pronti a votare no e con 53 parlamentari guidati da Francesco Cossiga che invece giudica troppo morbido il testo e spinge per una legge ancora più «pro vita». Sul ddl si sta interrogando anche la commissione Affari costituzionali che ha rinviato il suo parere a martedì, confortando le speranze di chi, come Stefano Ceccanti, confida nella bocciatura del testo.

La lettera aperta di *MicroMega* al segretario del Pd Dario Franceschini è firmata da

Stefano Rodotà, Paolo Flores D'Arcais, Andrea Camilleri e Umberto Veronesi. Ed è proprio la presenza di quest'ultimo, oncologo di fama nonché senatore del Pd, a suscitare polemiche. Perché il testo attacca frontalmente il testo Calabrò, giudicato incostituzionale, ma anche gli emendamenti del Pd. Che «sono una resa» perché «lasciano intatta la violenza» del ddl e aprono «solo un modesto spiraglio». Bocciata anche la «mediazione di Rutelli, praticamente indistinguibile dal ddl». Franceschini e il Pd vengono accusati da Veronesi di avere fatto «un passo indietro» rispetto al testo di legge firmato da Ignazio Marino, che era nel programma del secondo governo Prodi. Lasciare la libertà di coscienza, scrivono inoltre i firmatari, «sarebbe un fraintendimento grave».

Parole respinte al mittente con forza dal segretario Dario Franceschini: «La linea sul testamento biologico la decidono il partito e i parlamentari. E nessuno, anche se autorevole, ce la può dettare». Risponde anche Ceccanti, secondo il

quale le proposte del Pd rientrano nei principi enunciati nel programma elettorale: «Piuttosto mi sembra che si voglia opporre al proibizionismo assoluto del governo una visione di individualismo assoluto. Riproponendo per il Pd paradossalmente la stessa visione di compattezza praticata da Berlusconi per il Pdl». Dopo giorni di dichiarata coesione, è anche il Pdl a mostrare qualche crepa. «Merito degli emendamenti del Pd» sostiene la radicale Donatella Poretti. Fatto sta che tra i senatori del centrodestra i dubbi avanzano. Contrari al ddl sono Ferruccio Saro, amico di famiglia degli Englaro, Antonio Paravia e il valdese Lucio Malan. Avrebbero dubbi sulla costituzionalità del provvedimento, secondo il Pd, Carlo Vizzini e Gabriele Boschetto. Poi c'è Beppe Pisano, che ha annunciato di non voler votare la legge. Ieri Maurizio Gasparri lo ha accusato di far parte «distrattamente» del gruppo Pdl. La replica dell'ex ministro: «È vero, a volte mi distraigo e mi sfuggono gli alti pensieri di Gasparri».

Ma il Pdl procede dritto comunque sulla sua strada. Gianni Letta ha dato la sua benedizione al ddl Calabrò, in una riunione di gruppo, e i dirigenti sembrano chiudere la porta all'emendamento Rutelli di mediazione, accusando il Pd di ostruzionismo. Accusa respinta da Anna Finocchiaro: «Stiamo mantenendo l'impegno affinché la discussione in Aula inizi il 5 marzo».

Alessandro Trocino